

# Visita Pastorale Arcivescovo Mario Delpini

(13 Ottobre 2022)

All'incontro è presente una rappresentanza del Consiglio Pastorale e degli affari economici, i nostri sacerdoti, l'Arcivescovo M.Delpini ed il Vicario episcopale Mons. Carlo Azzimonti.

Andrea, a nome del CPP, presenta all'Arcivescovo un quadro sintetico della nostra Parrocchia e delle nostre attività e formula alcune domande ed in particolare:

- Nel nostro decanato in pochi anni abbiamo visto il sorgere di unità pastorali ancora basate principalmente sulla figura del parroco. Guardando questa situazione da una diversa prospettiva ci interroghiamo come i fedeli possano intervenire nella gestione operativa della parrocchia lasciando gli aspetti religiosi ai sacerdoti. Cosa pensa la Diocesi rispetto ai ministeri da affidare ai laici per sopperire alla mancanza di sacerdoti?
- Il tempo sembra la cosa più preziosa soprattutto in una realtà cittadina come Milano, e trovare tempo per vivere la fede è sempre più difficile. Dio è al di fuori della vita sociale, politica e noi invece siamo immersi in questi aspetti. Come possiamo far ritornare Dio all'interno nella nostra vita e dargli spazio e tempo?
- L'iniziazione cristiana: il modello attuale non sembra più efficace poiché le famiglie non supportano i ragazzi e dichiarano già a priori che dopo la cresima non parteciperanno più alla vita cristiana. State rielaborando un nuovo metodo che sia più coinvolgente e duraturo?

## Arcivescovo

Ringrazia per la relazione ascoltata, frutto di una riflessione condivisa di pareri anche legittimamente diversi ma confrontati con il desiderio di cogliere alcuni nodi decisivi per la vita di una comunità cristiana e cioè l'aspetto della preghiera, della celebrazione, della partecipazione e l'aspetto della difficoltà di chi si estranea, fa a meno di Dio pur essendo intorno alla comunità e non si fa coinvolgere. Questi nodi sono più percorsi da fare che punti sui quali riflettere. Dalla relazione traspare chiaramente la presenza di due anime contrapposte, quella più rassegnata e depressa per la constatazione di una minor partecipazione e disponibilità e quella che invece cerca di vedere aspetti positivi, semi di futuro. Una doppia anima che però è in ciascuno di noi. Ringrazia quindi il Cpp per questa relazione che ha recensito questi aspetti.

Prima di rispondere offre qualche spunto di riflessione così come già affrontato nell'omelia. La prima cosa che sottolinea è che noi crediamo nel Signore Gesù e quindi conserviamo una fiducia che guarda anche questo tempo con simpatia, con attenzione a questi fratelli che sono distanti da Dio ma che Dio ama, quindi sono nostri fratelli, Gesù li attira a sé. Quindi noi abbiamo fiducia al di là dei numeri di quanti partecipano alle celebrazioni, ai momenti di preghiera od ai risultati delle iniziative. La fiducia è fondata sul nostro rapporto con Dio, sulla preghiera, sulla comunione con Gesù. L'eucaristia è il centro non perché tutto ruota intorno ad essa ma perché è lì che attingiamo il fuoco. Da lì si alimenta la nostra fiducia. Se ci uniamo a Gesù portiamo frutto non secondo le nostre aspettative di un successo mondano ma secondo la logica del Regno di Dio, così come si legge sull'icona sopra l'altare, (*il mio regno non è di questo mondo ndr.*). Non è un trionfo popolare ma una seminazione e Gesù saprà come farlo germogliare. Lo spirito di Dio è dentro la storia e produce il suo frutto come la pioggia e la neve che scendono dal cielo e non vi ritornano senza prima aver dato frutto. Parlare di Fiducia non è quindi un'esortazione retorica ma è un richiamo alla fede nel Signore.

Il secondo aspetto che su cui si sofferma l'Arcivescovo, come interazione riguardo a quanto detto nella relazione, è quello dei numeri: il tema della ridotta partecipazione sia nei singoli adulti sia nelle famiglie che partecipano all'iniziazione cristiana. E' una constatazione. Il punto fondamentale non è di quanti si sono allontanati o non sono mai venuti e non si sentono parte della comunità. Non è questo il punto fondamentale bensì quale fuoco arde in chi c'è, in noi che partecipiamo, quanta gioia c'è in noi per essere cristiani. Quanto desiderio di condividere ciò che è fonte di gioia per noi, con gli altri che vengano o non vengano in chiesa,

che incontriamo nella nostra vita di tutti i giorni, in condominio, per strada, al lavoro. Che qualità di vita facciamo noi? Invece di lamentarsi di questo mondo senza fede o della immigrazione che porta persone che non hanno mai conosciuto Gesù, ecco noi sentiamo responsabilità anche nei loro confronti. Dobbiamo anche interrogarci: io che vado sempre a messa, che mi comunico spesso, che ricopro incarichi nella comunità, io quanto ardore ho dentro? La via della missione non è quella di creare un'organizzazione per attirare clienti, la via della missione è quella di essere una comunità attrattiva perché è una comunità di persone contente, che si vuole bene e vuol bene alle persone intorno, che è quindi capace di radunarsi ed è capace di testimoniare la propria fede al di fuori dei confini delle parrocchia: sul lavoro, in condominio, a scuola etc..

Quindi una fiducia motivata dal riferimento a Gesù ed una preoccupazione concentrata più sulla nostra intensità di fede che sul numero dei partecipanti. La nostra gioia si deve irradiare, diffondere. Ovviamente questo non esclude il valore di quanto è stato fatto e detto nella relazione, con le famiglie, con gli scout, con l'oratorio, la cura della liturgia, i momenti di preghiera personali e comunitari, le attività varie, le feste...

Riguardo alle tre domande, l'Arcivescovo risponde alla seconda: come trovare tempo per far spazio a Dio nella nostra giornata e come essere cristiani nella nostra città così secolare dove non si nota da nessuna parte che sia Dio a condurre le scelte delle persone. Ecco, una ricetta specifica non esiste. La prima cosa è però che per noi deve essere Dio il primo interlocutore ordinario. Noi non lo incontriamo soltanto entrando in chiesa ma lui ci accompagna fornendoci criteri di scelta ed ispirazione da condividere negli ambienti in cui viviamo. Quindi dobbiamo coltivare la nostra unione con Dio in ogni momento perché lo Spirito di Dio abita in noi non soltanto durante una preghiera che abbiamo detto.

Un altro aspetto importante è comprendere che Gesù non è un'aggiunta alla vita umana ma è l'uomo nel suo compimento. L'essere cristiani non vuol dire fare quello che fanno tutti *ed in più* dobbiamo andare alla domenica a messa, *ed in più* dobbiamo ricordarci di dire qualche preghiera *ed in più* dobbiamo fare qualche cosa di buono, impegnarsi nel volontariato... No, *non è in più*... la verità cristiana è la verità umana, siamo incaricati di mostrare come credere in Gesù porta alla pienezza la nostra umanità. Cioè che il nostro essere uomini e donne si compie in Gesù. Il nostro essere professionisti, genitori, nonni, pensionati trova in Gesù la sua perfetta realizzazione cioè la sua capacità di amare. La proposta di vita di Gesù che è Gesù stesso è il compimento umano, non è fuori, non è una aggiunta. Proprio perché siamo Cristiani, la nostra gioia giunge al compimento, la nostra visione della vita è una visione di vita piena di speranza. Non c'è una ricetta affinché Gesù entri di più nella nostra vita, ma è una grazia che riceviamo e che dobbiamo testimoniare.

Il tema della iniziazione cristiana è un tema critico e non c'è una ricetta per una proposta più coinvolgente. Il catechismo la domenica è un vantaggio perché durante la settimana i genitori ed i ragazzi sono sempre troppo occupati e da aggiungere il catechismo a volte è un sovraccaricare i ragazzi e rendere questi incontri un po' superflui. Il giorno dei cristiani è la domenica perciò focalizzare l'attenzione su quel giorno anche per il catechismo, lo stare in oratorio, oltre che partecipare alla messa può essere una strada più promettente. Ciò non significa però che i genitori così si convincono che occorre andare a Messa anche dopo la Cresima. Che alcuni mettano già in conto di non proseguire il percorso dopo gli impegni "istituzionali" è un dato di fatto e non c'è ricetta per cambiare. Si può solo seminare, si offre quello che si può con un linguaggio adatto ai ragazzi, si offre ai genitori di partecipare e poi sarà il seme a fruttare. Non siamo noi i giudici della fecondità della predicazione. Piuttosto che perderci d'animo o deprecare la mancanza di coinvolgimento credo che noi dovremmo promuovere quelli che ci stanno affinché operino un po' come un fiammifero che cerca di accendere la luce. Ci saranno sempre genitori rinunciatari e genitori che capiscono che invece Gesù è importante nella propria vita e cercano di insegnarlo ai propri figli. Piuttosto che cercare soluzioni tecniche occorre puntare su coloro che si mostrano più convinti perché possano a loro volta essere missionari. Se un catechista od un sacerdote invitano alla partecipazione alla messa od a continuare oltre il periodo della Cresima è un fatto un po' scontato, se lo dice invece un genitore allora la presa può essere differente. Valorizziamo chi c'è perché mantenga accesa la fiamma.

**Intervento di Mons. Azzimonti sul tema delle Comunità pastorali**

In diocesi sono 15 anni che si sta lavorando al tema delle comunità pastorali che non sono una questione di riorganizzazione aziendale o di architettura istituzionale, non si tratta di fare annessioni o fusioni come fanno le aziende o le banche, noi siamo Chiesa. Dobbiamo vederlo come un processo spirituale, come un segno di futuro. Lo Spirito Santo e la docilità allo Spirito Santo ci è richiesta per essere discepoli. Lo Spirito Santo è la fonte di tutti i carismi cioè dei doni più diversi. Ogni comunità parrocchiale ha prodotto nella propria storia una sorta di carismi e nel caso di Cristo Re noi siamo stati accompagnati dai religiosi dehoniani che hanno un loro proprio carisma, una propria ricchezza. Nello stesso tempo però lo Spirito Santo è la fonte della comunione e la Chiesa è comunione perché lo Spirito sa mettere insieme i diversi, non omologando, non mortificando ma creando quella comunione che dice la bellezza di essere presente nel mondo. La Chiesa non è un Rotary ma esiste per se stessa, per annunciare il Vangelo. Colloquiando con le Comunità pastorali nascenti si avverte, in molti casi, l'apprezzamento e la bellezza che nasce dal confronto tra realtà differenti dove si valorizzano le singole peculiarità, si creano percorsi comuni unendo le diverse esperienze, si creano progetti nuovi ponendo le basi per un cammino comunitario. Va visto come una visione, uno scambio di doni tra le comunità. La comunità siamo tutti noi, i sacerdoti e le famiglie che abitano nel territorio e fanno parte della parrocchia. Il fondamento uguale per tutti è il battesimo e ne va da se che tutti dobbiamo sentirci corresponsabili della vita della Chiesa, sia i sacerdoti che i laici. I sacerdoti sono al servizio del popolo di Dio cioè dei battezzati. Ognuno dà secondo le proprie capacità, i propri doni, il proprio carisma e da qui nascono i ministeri che non riguardano solo i consacrati ma tutti, anche i laici i quali possono seguire un percorso di formazione. In sintesi: processo spirituale, corresponsabilità a partire dalla dignità fondamentale del battesimo, ministerialità sono i termini fondamentali per camminare verso una forma nuova di chiesa, la comunità pastorale. Che ha due poli, un Consiglio Pastorale della Comunità pastorale, costituito dai rappresentanti dei Consigli Pastoralisti delle diverse parrocchie che confluiscono nella Comunità pastorale, e la Diaconia composta dai preti, diaconi, religiosi/e qualche laico. Insieme costituiscono una squadra che accompagna la vita della comunità. Apriamoci al futuro, all'immaginazione dello Spirito Santo che ci farà apprezzare la bellezza della presenza come lievito, come luce che illumina e dà valore alla vita trasformando così coloro che ci stanno accanto. Nel decanato di Turro ci sono già due Comunità Pastorali costituite delle quali una si sta ulteriormente allargando.

Vivere questo passaggio come un processo dello Spirito, come un'obbedienza allo Spirito Santo che ci chiede di vivere una comunione più intensa per una missione più efficace.

**Successivamente l'intervento di Mons. Azzimonti** viene formulata una domanda riguardo alla questione economica, offerte in calo e costi in crescita a cui risponde l'Arcivescovo.

Un tema che riguarda un po' tutte le parrocchie, vi sono quelle che hanno patrimoni immobiliari e che possono contare su un affitto e quelle che hanno sempre vissuto solo delle offerte dei fedeli e che ora sono in difficoltà; altre entrate non ve ne sono. Questo porta a riconsiderare le strutture che abbiamo, quelle che possiamo mantenere, quelle che dobbiamo accettare di destinare ad altro. Ora viviamo con inquietudine questo tempo di impennata dei prezzi delle bollette. La Cei ha stanziato milioni di euro suddivisi nelle tante parrocchie e per sostenere alcune famiglie i cui figli frequentano le scuole paritarie ed avevano particolari bisogni, ma la Cei non può coprire tutti i costi. La considerazione complessiva delle Comunità è anche il modo di contribuire dei fedeli e deve essere oggetto di una riflessione. La Cei ha in atto anche un programma di perequazione tra parrocchie con maggiore disponibilità economica che aiutano quelle in difficoltà. I questi ultimi anni, nel complesso diocesano, sono molto diminuiti i debiti verso le banche mentre il risparmio delle parrocchie risulta mediamente stabile. I tempi che sono in corso e che verranno non sono di prosperità ma non siamo alla bancarotta. Occorre che ciascuna parrocchia verifichi al suo interno dove effettuare risparmi e dove mettere a reddito le proprie strutture se disponibili.

La riunione si chiude con la consegna, da parte dell'Arcivescovo, del messaggio dei vescovi lombardi su quanto si è potuto imparare da questo tempo di pandemia. Alcune osservazioni utili per la nostra riflessione personale.